

POLITICA



Daniela Santanchè FOTO GREGO/INFOPHOTO

Il day after del Pdl Persino Santanchè diventa moderata

● **Dopo la nota di Arcore per imporre lo stop alle polemiche, la pitonessa a Chi: «Noi, tutti uniti nel partito»**

LUCIANA CIMINO

Dopo l'intervista al settimanale *Tempi*, Berlusconi è dovuto intervenire personalmente con una nota per richiamare i suoi. «Basta dichiarazioni, interviste», aveva detto. E il diktat di Villa San Martino è stato rispettato, per lo meno all'interno. L'immagine di caos che il Pdl, nonostante l'ostentata solidarietà al capo, ha dato nell'ultima settimana, pare in questi giorni accantonata. Del resto manca davvero poco al 9 settembre, giorno in cui la giunta per l'immunità del Senato discuterà la decadenza del leader del Pdl. Occorre dunque serrare le fila, seguire la strategia, mostrarsi compatti, ringhiare all'esterno.

Perfino Daniela Santanchè si rimette all'ordine di Berlusconi. Non un tweet sarcastico sui colleghi di partito, non una dichiarazione all'attacco. Invece parla attraverso il rotoalco della famiglia Berlusconi, *Chi*, per sostenere che nel Pdl va tutto bene, «siamo uniti». E aggiungendo ecumenica che «ognuno ha il suo carattere, non sono guerre queste. Ci possono essere visioni diverse e scambi vivaci, anche se educati. La politica è ancora molto maschia e ci sono molti maschietti da noi. Per i maschi le donne rompono, perché sono più dirette e meno inclini ai compromessi. Ho avuto degli screzi, ma voglio bene a tutti». Ma non rinuncia a lanciare avvertimenti. «Il tempo è finito. Abbiamo dato troppo spazio ai carnefici di Berlusconi. Se il governo cadrà, andremo alle elezioni. Berlusconi farà campagna elettorale e vincerà». I problemi, per Santanchè sono tutti del Pd «dove ognuno parla per se stesso e non c'è una linea univoca, né un leader vero».

E tutti si accodano. Il quotidiano attacca alla linea del Pd sulla decadenza si sviluppa adesso cercando di rilevare le divisioni dei democratici sull'argomento, cercando spiragli nelle parole di Luciano Violante. Osvaldo Napoli e Maurizio Gasparri (tra i pochi a parlare pubblicamente) si scoprono sostenitori del giurista Pd. «Violante dice Napoli - ha formulato ieri, con parole meditate e riflessive, ipotesi e sug-

gerimenti sulla vicenda Berlusconi», e accusa il resto dei democratici di «commenti stonati e inappropriati». «Se il presidente Zanda sostiene che da Violante non c'è stata nessuna apertura, perché Zoggia afferma che quella di Violante è una posizione personale?». Gasparri è sulla stessa linea ma se la prende anche con i giornali. «Zanda nel ruolo di guardia rossa della rivoluzione si erge a interprete del pensiero di Violante - dichiara - La verità è che i veri fautori dello scontro totale sono alcuni gruppi editoriali che danno ordini a larghi settori del Pd».

Chiuso ad Arcore, Berlusconi ha anche ricevuto una telefonata da Veronica Lario. Secondo quanto riportato dal *Messaggero*, l'ex moglie avrebbe avuto con il Cavaliere un lungo colloquio per manifestare vicinanza a lui e ai figli.

Il silenzio di questi giorni serve anche a preparare il lancio di Forza Italia e la campagna elettorale, anche se l'ipotesi di elezioni a ottobre appare sempre più improbabile (difficile che Napolitano sciolga le Camere) ed è sempre più temuta dall'entourage di Berlusconi. Per la tenuta delle sue aziende, per il risultato non scontato, per il fatto che ci sono molte resistenze nella parte «governativa» del Pdl e il rischio di un cambio di casacca dei peones.

Il più famoso tra questi, Domenico Scilipoti, ha già avvisato: «la fedeltà è dei cani». «Non è che se c'è una strada che porta al precipizio, uno per essere fedele va nel precipizio». Gianfranco Micciché nei giorni scorsi aveva denunciato una «campagna acquisti nel Pdl per un nuovo governo targato Letta». Il Pdl si è affrettato a dichiarare che sarebbero casi isolati e a ricordare la sorte toccata al transfuga Gianfranco Fini.

Un timore reale però ci deve essere se l'ex pidiellino (ora Fdi), Guido Crosetto, riferendosi a Scilipoti, ironizza, «chi di traditori ferisce, di traditori perisce» e se ritorna, anche se non in primo piano, la questione successione.

A Paolo Romani che chiede primarie, infatti, risponde Gianfranco Rottoli: «Sono contrario, sono una rappresentazione post sovietica. Tutti possiamo proporci, ma decide Berlusconi. Sono venti anni che decide il suo genio e la sua sregolatezza». E poi si autocandida a succedergli («nel centrodestra manca qualcuno che dica "lo faccio io!"») anche se riconosce che «un'autocandidatura alla Renzi da noi è inimmaginabile. Noi aspettiamo Berlusconi o il salvatore esterno».

Berlusconi presenta la sua «memoria»

● **La difesa depositerà in giunta, entro domani, i pareri di quattro giuristi favorevoli a Berlusconi** ● **La strategia: prendere tempo, sostenendo la necessità di ulteriori approfondimenti**

CLAUDIA FUSANI

Silvio Berlusconi porterà il suo punto di vista in giunta al Senato: la legge Severino, che ne stabilisce la decadenza da senatore, e la sua futura ineleggibilità e incandidabilità è «quanto meno da esaminare con attenzione in relazione a una serie di profili costituzionali». Quelli relativi agli articoli 3, 25 comma 2, 65, 66 e 76 della Carta costituzionale. E che per fare questo è necessario «sospendere il procedimento davanti alla giunta fino alla pronuncia della Consulta».

Entro domani i legali del Cavaliere depositeranno nella segreteria del presidente della giunta Dario Stefano i pareri *pro veritate* che costituiscono l'ossatura della memoria difensiva. È un ulteriore passo in quel percorso lungo e stretto che, nei piani di Berlusconi, dovrebbe portare almeno allo slittamento del voto del 9 settembre. Un «prendere tempo» per qualcuno, un «approfondimento» per altri, con posizioni trasversali che vanno da Luciano Violante ai presidenti emeriti Capotosti e Onida, che non è né sopra né contro le regole ma solo «il legittimo rispetto dei diritti di un accusato», tra cui quello di essere ascoltato. Piaccia o no, giusto o sbagliato, il futuro politico del Paese passa da questa strettoia.

Si scrive «legittimità di un approfondimento davanti alla Corte Costituzionale», si potrebbe anche leggere: «sopravvivenza del governo». La difesa di Berlusconi è già in possesso di quattro pareri a loro favorevoli. Giuristi come Giorgio Spangher, ordinario di procedura penale alla Sapienza, il professor

Beniamino Caravita, docente di Diritto pubblico alla Luiss, Nicolò Zanon, membro laico del Csm, e il professor Giuseppe De Vergottini, esperto di diritto costituzionale comparato. *L'Unità* ha avuto modo di leggere questi pareri.

Spangher sostiene i motivi per cui la norma Severino andrebbe a confliggere con l'articolo 25 della Carta che sancisce il principio di irretroattività di norme che danneggiano la persona (*favor rei*). «Nel fissare i presupposti della decadenza - si legge -, la legge Severino li ancora a quelli operanti per l'ineleggibilità. Al riguardo la legge delega e la legge delegata fanno riferimento ad elementi di diritto sostanziale e processuale. Si richiamano disposizioni relative alle misure interdittive (quelle che in ogni caso arriveranno entro la fine dell'anno per Berlusconi non appena definite da corte d'Appello e Cassazione, tra uno e tre anni, ndr), alle soglie di pena, alle decisioni di patteggiamento, alla riabilitazione». Il professor Spangher non sembra avere dubbi nel rintracciare «la natura penale della sanzione con conseguente irretroattività del riferito regime sanzionatorio». Contro

questa tesi si sono già a lungo espressi coloro i quali, la netta maggioranza, considerano invece la legge Severino una norma di etica pubblica per un Parlamento pulito e senza pregiudicati. Una norma di natura amministrativa e non penale. Estranea quindi al principio del favor rei.

Zanon, Caravita e De Vergottini non hanno dubbi nell'invitare la giunta «ad esaminare con attenzione i dubbi di costituzionalità» della norma Severino fino a chiedere, alla fine di 17 pagine, «la sospensione del procedimento davanti alla giunta fino alla pronuncia della Corte costituzionale».

Si parte dal presupposto che «incandidabilità e ineleggibilità sono istituti diversi accomunati solo dall'introdurre limiti all'elettorato passivo». Non a caso, fino alla legge Severino, avevano anche «diversi ambiti di applicazione». E se «le cause di ineleggibilità e incandidabilità non coincidono, è tutto da dimostrare che il legislatore possa trasferire le seconde alle elezioni per il Parlamento». Da qui il dubbio di «compatibilità» della legge Severino con l'articolo 65 della Costituzione (la legge determina i casi di incompatibilità e ineleggibilità).

Zanon, Caravita e De Vergottini sostengono anche che sia «intrinsecamente irragionevole» e «in contrasto con gli articoli 3 e 66 della Costituzione» quella parte del decreto legislativo della norma Severino (art.3) che determina l'incandidabilità sopravvenuta nel corso del mandato elettivo parlamentare. «Poiché la decadenza dalla carica di parlamentare è regolata dal voto della Camera d'appartenenza (art.66 della Carta) e non consiste affatto in una decadenza automatica o di diritto», esiste un eccesso di delega o nella legge o nel decreto delegato. «A tale alternativa - scrivono i giuristi - non si può sfuggire: o è direttamente incostituzionale la legge delega o lo il decreto legislativo».

Si tratta di pareri su cui Berlusconi e i suoi legali chiedono un approfondimento. Del resto, lo stesso Gustavo Zagrebelsky, che ieri su *Repubblica* ha sostenuto senza se e senza ma che la decadenza di Berlusconi è solo «una presa d'atto», ammette tuttavia che esiste in astratto la possibilità che giunta e aula sollevino il conflitto davanti alla Consulta. Una possibilità che non è sfuggita ai vertici del Pdl.

IL CASO

Brunetta lancia diffide contro la discarica sotto casa sua

«Ho presentato nove interrogazioni parlamentari, l'ultima oggi (ieri, ndr) al ministro Bray, affinché tutti i ministri competenti dicano chiaramente in Parlamento se ci sono le condizioni per fare una discarica a Falcognana: voglio una loro assunzione di responsabilità» e, «se non ci sarà, Sottile non può andare avanti». Lo ha detto il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che vive in una villa nelle vicinanze della discarica, intervenendo telefonicamente a un'assemblea dei comitati contrari alla discarica sull'Ardeatina, individuata dal commissario per l'emergenza rifiuti di Roma per ospitarli dopo la chiusura del sito di Malagrotta.

Ricorso alla Corte impraticabile

IL COMMENTO

ROBERTO ZACCARIA

SEGUE DALLA PRIMA

Sia attraverso il preliminare intervento della giunta, sia poi dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione. Si sono levate successivamente alcune voci autorevoli che hanno prospettato un intervento della Corte, a mio giudizio molto problematico in termini di ammissibilità. Riepiloghiamo fatto e diritto. La condanna in via definitiva di Berlusconi a 4 anni di reclusione per frode fiscale inflitta il primo agosto dalla Corte di Cassazione ha reso applicabile per la prima volta il decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità, emanato in attuazione della legge anticorruzione (6 novembre 2012, n. 190). In base all'articolo 1 del

decreto legislativo non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di deputato e di senatore coloro che hanno riportato una condanna definitiva a pene superiori ai due anni di reclusione per tutta una serie di reati, tra i quali rientra per l'appunto il reato commesso da Silvio Berlusconi. Normalmente l'accertamento della condizione di incandidabilità alle elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica comporta la cancellazione dalla lista dei candidati, e questo effetto si determina per la durata di 6 anni a partire dal momento della condanna. Qualora una causa di incandidabilità, come in questo caso, sopravvenga o comunque sia accertata nel corso del mandato elettivo, la Camera di appartenenza delibera ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione. A tal fine le sentenze definitive di condanna di cui all'articolo 1, emesse nei

confronti di deputati o senatori in carica, sono immediatamente comunicate, a cura del pubblico ministero presso il giudice indicato nell'articolo 665 del codice di procedura penale, alla Camera di rispettiva appartenenza perché essa assuma le determinazioni di competenza. Come aveva in un primo momento e opportunamente sottolineato Valerio Onida: si trattava di una decisione priva di ogni discrezionalità. Una semplice presa d'atto dell'esistenza dei presupposti di legge. Ora per ragioni, a me pare, più collegate a opportunità politica che per considerazioni strettamente giuridiche, da parte di Violante e

...

Per adire alla Consulta è necessario un giudizio «davanti a un'autorità giurisdizionale»